

Pensieri dell'ingorgo

È un'epopea d'asfalto, un lento viaggio che ogni sera sprofonda verso casa. Le righe si confondono, segni neri sul bianco, allarmi, semafori. Come trovare un senso? Gli sguardi sono chiusi nel metallo. Con i tempi che corrono è già tanto avere un lavoro, ascolta, c'è sempre qualcuno che sta più lontano. L'attesa fa parte della storia.

Dentro il reticolo di macchine c'è un reticolo di pensieri, un viluppo di occasioni perdute. C'è chi arriva in ritardo, chi sposta appuntamenti, chi custodisce i suoi rancori; ed è un miracolo se altri semafori accendono vie di uscita.

Cerco il tepore di una voce – come un bimbo domando un'altra storia. E poi? E poi? Ma qui tutto ristagna. Chi telefona, chi ride per non piangere, chi digrigna i denti. Non ci sono parole. Fra un lamento e l'altro scende la sera: nel cielo brillano mille asterischi.

Sto arrivando.

Traffico... Sono sempre qui. Cenate pure senza di me!

Scusate. Scusami. Arrivo dopo. Siete ancora lì?

Andate voi, salutatemi tutti.

Laggiù, dietro un filare di salici e pioppi, nel fiume i pesci stanno in equilibrio. I cinghiali rovistano, le volpi giocano d'azzardo nell'ombra dei castagni. E poi? E poi? Dal fondo dell'ingorgo gli occhi fuggono di là dal fosso, oltre le sterpaglie, e nella stanchezza dei campi avvistano la curva. L'airone cinerino: enigma, elegante follia.